

Un viaggio nei tanti modi di rappresentare la narrazione amorosa è quello raccontato da Roberto De Gaetano nel suo recente saggio che con occhio filosofico analizza dieci importanti classici della filmografia mondiale

Luca BANDIRALI

C'è una storia pubblica del cinema, fatta di film, autori, divi, storie; e c'è la storia privata di ogni spettatore, fatta di momenti che hanno lasciato una traccia indelebile nella memoria individuale e collettiva: immagini che il senso comune definisce memorabili, in quanto destinate ad essere ricordate più di altre. Fra tutto ciò che di memorabile ci offre il cinema, lo spettatore riconosce senz'altro un posto privilegiato alle immagini dell'amore. Tutte e tutti abbiamo un nostro repertorio, un nostro album di scene d'amore e disamore, da "Vacanze romane" a "Scene da un matrimonio", da "Via col vento" a "Lezioni di piano".

L'ultimo libro di Roberto De Gaetano, intitolato proprio "Le immagini dell'amore" (pubblicato da Marsilio), è una profonda e intensa riflessione di taglio filosofico anzitutto sulla più importante forma dell'essere-con-l'altro. In secondo luogo, il libro sostiene una tesi forte, secondo la quale il cinema è stato la forma artistica che ha più efficacemente veicolato la narrazione amorosa, sia in virtù dell'ampiezza del pubblico a cui si è rivolto, sia per la possibilità di dare un volto, un corpo, una voce ai protagonisti dell'evento d'amore. A sostegno della tesi, lo studioso romano porta dieci analisi di altrettanti classici del cinema mondiale, presentati in ordine cronologico: "Aurore" di Friedrich W. Murnau, "Una gita in campagna" di Jean Renoir, "L'orribile verità"

Dai romanzi al cinema le immagini dell'amore



di Leo McCarey, "I racconti della luna pallida d'agosto" di Kenji Mizoguchi, "Monica e il desiderio" di Ingmar Bergman, "Jules e Jim" di François Truffaut, "Ultimo tango a Parigi" di Bernardo Bertolucci, "Racconto d'inverno" di Eric Rohmer, "Bright Star" di Jane Campion e "Cold War" di Pawel Pawlikowski.

Lo sguardo sulle immagini dell'amore diventa dunque uno sguardo capace di abbracciare l'intera storia del cinema, che diventa un campo di indagine sulla capacità di rappresentare la relazione. In tal senso, il cinema hollywoodiano classico costruisce le proprie norme narrative a partire dal racconto mitico, per cui sia le azioni che le relazioni appaiono sempre e comunque finalizzate, indirizzate verso obiettivi; nell'ultima fase del classicismo, Hitchcock, Lang e Preminger (fra gli altri), mettono a fuoco la crisi



Sopra, a sinistra una scena da "Jules e Jim" e una da "Ultimo tango a Parigi". Qui accanto, "Monica e il desiderio". A sinistra, Roberto De Gaetano

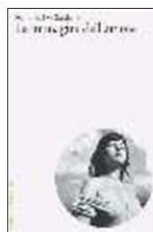
del dispositivo relazionale, raccontando l'illusorietà dell'immagine d'amore in film come "La donna che visse due volte", "La donna del ritratto" e "Laura". All'emergere della poetica del Neorealismo, nell'immediato secondo dopoguerra, il cinema entra nella fase della modernità, nella misura in cui si libera dalla costrizione del racconto mitico ed esplora le possibilità dell'inazione, fra cui rientrano la contemplazione, l'erranza e il gioco amoroso. In questa fase, spiega De Gaetano, "il personaggio si rapporta alla sua propria vita senza nessun necessario momento di sintesi narrativa, né tragica né commedica; senza storia obbligata, senza pianto né riso finale, il tra-due dell'amore diviene costituzione di uno spazio aperto e instabile tra l'io e l'altro". La messa in scena della relazione come azione ludica raggiunge la massima intensità nel cinema della Nouvelle

Vague per poi entrare in una lunga fase di ripetizione sterile e infine di declino del gioco tra-due, inaridito dalla polarizzazione tra pornografia e moralismo. Attualmente, sostiene l'autore, "lo spazio per un racconto e per una pedagogia cinematografica dell'amore sembra non esserci", eppure quella sull'amore è una domanda che il cinema continua incessantemente a porsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intera storia del cinema diventa campo di indagine sulla capacità di rappresentare una relazione

Con il Neorealismo il cinema si libera dal racconto mitico ed esplora le possibilità dell'inazione



Roberto De Gaetano "Le immagini dell'amore" Marsilio Pagg.128 Euro 14

